

*Sognatori, poeti, viaggiatori
Sguardi su Verona e il lago di Garda*

A cura di Paola Tonussi



*SOGNATORI, POETI,
VIAGGIATORI*

*SGUARDI SU VERONA
E IL LAGO DI GARDA*

A CURA DI
PAOLA TONUSSI



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA·MMXVII

ROLANDO DAMIANI

D'ANNUNZIO E MADONNA VERONA

A Verona Gabriele d'Annunzio aveva dedicato lunghe attenzioni, ammirando i gioielli d'arte che ne impreziosiscono l'aspetto durevole nel tempo – come l'antica statua denominata Madonna Verona che sormonta la vasca della fontana di piazza Erbe – ben prima di essere accompagnato da un destino inimitabile sulle colline di Gardone, quasi di fronte a San Vigilio, «piccola città» dell'opposta sponda lacustre e «dello stato di Verona sul Garda».¹ Così aveva scritto il poeta nel veloce appunto di un taccuino del 1898, riferendosi al leggendario luogo nativo del Pisanello, a lui attribuito per secoli in virtù della testimonianza di Giorgio Vasari. E sulla parola del maestro aretino d'Annunzio chiamava Vittore Pisano il sommo medaglista e pittore, una cui opera maestosa in stile tardo gotico, l'affresco di *San Giorgio e la principessa*, aveva contemplato sulla parete esterna della chiesa di Santa Anastasia, sopra l'arco di accesso della cappella Pellegrini.

Nella devozione di d'Annunzio per la pittura veneta e il colorismo, già avvertita da Gino Damerini,² i veronesi ebbero un ruolo solenne, come rivela *Il Fuoco* nell'elogio di Bonifacio de' Pitati, che sin dagli esordi «bisogna glorificare» poiché «sembra aver colto con mani incombustibili l'interno fiore del fuoco».³ Bonifacio è un essenziale rimando figurativo del romanzo, una cui intensa pagina descrittiva concerne *La strage degli innocenti* dipinta per il Palazzo dei Camerlenghi, sede di committenza pure dell'*Adorazione dei Magi*, alla quale si richiama Stelio Effrena in una similitudine che colorisce il suo racconto immaginifico: «Intanto i Dieci gli mandavano ogni

1. G. D'ANNUNZIO, *Taccuino IX* (1898), in *Id., Altri Taccuini*, a cura di E. BIANCHETTI, Milano, Mondadori, 1976, p. 96.

2. G. DAMERINI, *D'Annunzio e Venezia*, Milano, Mondadori, 1943 (rist. Venezia, Albrizzi-Marsilio, 1992), passim.

3. G. D'ANNUNZIO, *Il Fuoco*, a cura di N. LORENZINI, Milano, Mondadori, 1996, p. 57.

mattina un uomo rosso a dargli il buondí: sai?, quell'uomo rosso col cappuccio su gli occhi che sta abbracciato alla colonna, nell'Adorazione dei Magi, del secondo Bonifazio».⁴

E Stelio lo rinomina quando esalta gli artefici capaci di creare «con un mezzo che è per sé medesimo un mistero gioioso: col colore, che è l'ornamento del mondo; col colore, che sembra lo sforzo della materia per divenir luce». Un «novissimo senso musicale» del colore guidò tali artisti a trascendere «i limiti angusti dei simboli figurativi» in dipinti che assumessero «l'alta virtù rivelatrice di un'infinita armonia». La loro pittura

non è soltanto *una poesia muta* ma è anche una musica muta. [...] Quando il Bonifacio, nella Parabola del ricco Epulone, intona su una nota di fuoco la più potente armonia di colore in cui siasi mai rivelata l'essenza di un'anima voluttuosa e superba, noi non interroghiamo il sire biondo che ascolta i suoni assiso tra le due cortigiane magnifiche i cui volti splendono come lampade di limpido elettro; ma, trapassando il simbolo materiale, ci abbandoniamo con ansia alla virtù evocatrice dei profondi accordi in cui il nostro spirito sembra oggi trovare il presentimento di non so qual sera grave di belle fatalità e d'oro autunnale su un porto quieto come un bacino d'olio odorifero ove una galera palpitante di orifiamme entrerà con uno strano silenzio come una farfalla crepuscolare nel calice venato di un gran fiore.⁵

Percepita nella sua monumentale storia estetica, Verona è già meta di d'Annunzio prima della guerra e del suo ritiro ai confini dello «Stato veronese sul Garda». Vi giunge ad esempio nel febbraio del 1910, durante un *tour* oratorio lungo varie città dell'Italia centro-settentrionale. Tiene una conferenza sul "dominio dei cieli", il cui testo è presto stampato su giornali francesi, inglesi e tedeschi. Gli ascoltatori assistono in quell'occasione al conio della parola *velivolo*:

V'è un vocabolo di aurea latinità – *velivolus*, *velivolo* – consacrato da Orazio, da Vergilio, registrato anche nel nostro dizionario; il quale ne spiega così la significazione: "che va e par volare con le vele". La parola è leggera, fluida,

4. Ivi, p. 295.

5. Ivi, pp. 62-63. Il *Convito in casa del ricco Epulone* si trova nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia.

rapida [...]. Pur essendo classica, esprime con mirabile proprietà l'essenza e il movimento del congegno novissimo.⁶

La chicca linguistica era donata, a pochi giorni dalla fuga o esilio in Francia, in una esibizione di competenze sul volo acquisite di persona sin dal Circuito aereo di Montichiari del settembre 1909. Lì, dove gareggiavano prototipi di vari paesi e si assegnava un premio internazionale di trentamila lire, d'Annunzio era decollato in prova insieme all'americano Glenn Curtiss e all'italiano Mario Calderara, avendo per spettatori il re e la regina Elena, Giacomo Puccini e un *parterre* di nobildonne oltre a una folla da stadio tra cui era confuso Franz Kafka (inquadrato casualmente di spalle da una foto ora storica), autore poco dopo l'evento di una cronaca brillante e "mondana" nella quale festeggia il vincitore Curtiss per i cinque giri del percorso a tempo di record.⁷ D'Annunzio ne trasse invece spunto per un episodio mitizzato di *Forse che sí, forse che no*, ultimato sul finire del 1909.

In Francia il fuggiasco per debiti dimorò dal 25 marzo 1910 al 3 maggio 1915, dapprima a Parigi e poi ad Arcachon, cittadina dell'estrema costa francese sull'Atlantico, apprezzabile per una spiaggia con sabbia bianca, una laguna pescosa di ostriche e una vasta pineta. Era una versione povera della Versilia, dove d'Annunzio aveva trascorso, nella villa battezzata da Fucini col nome di Versiliana, una memorabile stagione d'arte e d'amore, dimidiato fra la Duse e Alessandra di Rudinì vedova non ancora trentenne del marchese Carloti di Verona.

Negli anni della Grande guerra «Madonna Verona» ritorna in prosaici appunti logistici dei Taccuini, ma in un caso, vista durante un'esercitazione aerea, suscita impressioni poetiche e il ricordo di una recita in Arena di Eleonora Duse, riportate quasi in tempo reale:

L'Adige, d'un verde chiaro come una di quelle bisce che chiamano *sirènule*, serpeggia verso Madonna Verona che lo incanta senza musica. Si scorge di

6. Citato in *D'Annunzio e Trieste. Nel centenario del primo volo aereo*. Catalogo della Mostra di Trieste, 2003, a cura di A. ANDREOLI, Roma, De Luca, 2008.

7. F. KAFKA, *Gli aeroplani a Brescia*, in *Confessioni e Diari*, a cura di E. POCAR, Milano, Mondadori, 1983, pp. 21-31. La fotografia nel campo d'aviazione di Montichiari è riprodotta e commentata in R. STACH, *Questo è Kafka?*, Milano, Adelphi, 2016, pp. 235-39.

già lontano un lembo del Garda. Ecco che il serpe si torce in una grande ambage e poi insinua il collo nel grembo di Madonna Verona. [...] Ore 10. Vedo l'occhio dell'arena, dove la Foscarina disse la passione di Giulietta. Ora è come una coppa di pietra: ha il colore della tazza d'Alboino.⁸

Anche il ricordo della tazza di Alboino si ricollega a Verona, dove il re longobardo durante un banchetto al ritorno dalla guerra vittoriosa in Pannonia porge alla sposa Rosmunda, figlia del re sconfitto e ucciso Cunimondo, la coppa da bere ricavata dal suo teschio. La vicenda divenne popolare nell'Ottocento dopo la rappresentazione della *Rosmunda in Ravenna* di Giuseppe Lillo, la cui prima andò in scena nel 1837 alla Fenice.

Quando risiede infine al Vittoriale d'Annunzio familiarizza con l'Arena nei passaggi pur saltuari tra piazza Bra e piazza Erbe, frammistamente magari a una sosta nel rinato ristorante "12 Apostoli" di Antonio Gioco, amico di Arnoldo Mondadori. Un articolo su «L'Arena di Verona» dell'11 aprile 1935, intitolato *D'Annunzio in Piazza Erbe a comprare libri vecchi*, racconta queste passeggiate. Sui rapporti invece con Mondadori, editore dell'*Opera omnia* dannunziana dal 1926, varie notizie attinenti anche a Verona, sede dal '17 dello stabilimento tipografico la cui direzione fu in seguito trasferita a Milano, sono conservate nel carteggio ora disponibile.⁹

Giacomo Lauri Volpi, alla cui voce pensava Puccini ideando in *Turandot* il ruolo del principe Calaf, fu scritturato dall'Arena nel 1933 per la parte del protagonista negli *Ugonotti* di Meyerbeer: un raro filmato ne trasmette l'aspetto e la voce in momenti dello spettacolo, inquadrando a tratti il folto pubblico. Un'intervista su «L'Arena di Verona» del 21 aprile 1933 riferisce con parole del celebre tenore che «cinque anni addietro» il poeta rifugiato al Vittoriale era presente alla recita del *Rigoletto* e non mancava di restare al corrente del cartellone operistico. Qualche mese prima aveva inviato un messaggio augurale al maestro veronese Sergio Failoni, eccellente interprete di

8. G. D'ANNUNZIO, *Taccuino CVII* (4 settembre 1917), in ID., *Taccuini*, a cura di E. BIANCHETTI e R. FORCELLA, Milano, Mondadori, 1965, p. 967.

9. *D'Annunzio e Mondadori. Carteggio inedito 1921-1938*, a cura di F. DI TIZIO, Pescara, Ianieri, 2006.

Wagner e di un vasto repertorio per platee internazionali, in procinto di dirigere all'Arena nell'agosto del 1932 *Un ballo in maschera*, e subito le frasi del biglietto d'augurio erano circolate sui giornali.

Per varie ragioni Verona, tappa obbligata di numerose amanti tra cui la diva Elena Sangro (nonché della stessa consorte Maria Hardouin di Gallese) che giunte in treno o in auto da lì deviavano verso Gardone,¹⁰ si rivelava un luogo elettivo nel destino di d'Annunzio. Forse non corrisponde alla verità storica ma a una logica romanzesca, idonea a un vivere inimitabile, il fatto che il suo *adieu* a Madonna Verona coincida con una visita a San Zeno in quell'autunno del 1937 in cui trovò la forza di recarsi alla stazione di Porta Nuova per salutare Mussolini: una fotografia riprodotta su «L'Illustrazione italiana» del 10 ottobre '37 li mostra accerchiati da una folla, con un reciproco sorriso di circostanza. Sulla stessa rivista anni prima era apparso un articolo dedicato ai restauri della basilica, e vi si diceva che d'Annunzio aveva contribuito con una somma considerevole (erano in effetti quindicimila lire) e «più volte» nel corso dei lavori si era recato a visitarla.¹¹

Pellegrinaggio e donativo appartenevano agli atti meritori per ottenere la desiderata «cittadinanza veronese» d'elezione, cui gli dava diritto qualcosa di sé e del suo nome inscritto nella pietra delle grandi chiese, come si narra nel *Libro segreto*:

Per acquistare l'ambita cittadinanza veronese quali titoli mi occorrono? di scrittore e d'oratore a laude? di aviatore a guardia? o di donatore inginocchiato ai piedi di San Zeno?

Sono in Verona. vado alla chiesa di Santa Anastasia per una via che ha sepolto l'antica via romana dei Sepolcri. cerco nel portale la colonnetta mediana che ha sotto la piccola madonna lo stemma a testa d'aquila con la sigla gotica DAN. [...]

Vado alla chiesa di San Fermo minore di Braida, San Fermo al ponte, San Fermetto. m'inganna la memoria. mi volgo a San Fermo maggiore, a quel

10. Nel *Libro segreto* c'è traccia dei viaggi tra Verona e Gardone dell'attrice Elena Sangro, ribattezzata Zandle, con l'antico nome del fiume Sangro, dal poeta corregionale. Per lei fu composto nel 1927 «in piedi» il *Carmen votivum*, ovvero *Alla piacente*, «per ammenda di tanta orizzontalità».

11. G. SILVESTRI, *San Zeno e il trittico del Mantegna*, in «L'Illustrazione italiana», 29 novembre 1931.

ROLANDO DAMIANI

San Fermo di Cortalta dove il vescovo Annone collocò le reliquie dei Santi recate dalla mia terra d'Istria; e tra le reliquie ve n'era una ch'io so. entro nel portico che protegge la porta. scopro alfine negli archi e nella serraglia lo scudo a testa d'aquila con la sigla DAN.

*Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo imperio del buon Barbarossa.¹²*

12. G. D'ANNUNZIO, *Cento e cento e cento e cento pagine del Libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, a cura di P. GIBELLINI, Milano, Mondadori, 1995, pp. 59-60. I versi danteschi sono di *Purgatorio*, XVIII 118-19.